

La nuova Terza via: siate realisti chiedete il possibile

Tramontato il blairismo, in anni di crisi si ridefinisce il pensiero liberal, per andare oltre il mero "Occupy"

MASSIMILIANO PANARARI

E se fosse una sorta di «neo-Terza via»? L'espressione evoca immediatamente l'invenzione politica di Anthony Giddens e Tony Blair (e alcuni altri): una formula oltre (o forse in condominio tra) laburismo e neoliberalismo, all'insegna di una *vision* cosmopolitica (che diede vita a una novella «Internazionale riformista»), e con l'aggiunta di una spruzzata di *Cool Britannia*. Si shakeri il tutto e si otterrà una delle esperienze di centrosinistra più vincenti (e maggiormente criticate) del Secolo breve.

Ma quelli erano i ruggenti Anni Novanta della *new economy* (campione della sua versione a stelle e strisce fu, infatti, Bill Clinton); in seguito, a incrinare l'eredità del blairismo ci hanno pensato la guerra irachena e anche la crisi finanziaria (e poi produttiva), che, anziché rilanciare le chance delle forze politiche di ispirazione socialdemocratica, sembra tenerle sotto scacco (o sotto choc).

Proprio dalla crisi prende però ora le mosse un arcipelago di pensieri e idee progressiste che, forzando un po', potremmo provare a etichettare come «neo-Terza via» (o, se si preferisce, «post-Terza via»). Elaborazioni che ci arrivano da noti intellettuali della sinistra democratica e liberal oppure da economisti che conoscono bene dall'interno gli ingranaggi della finanza e indicano le vie di uscita per ripulirla, tornando a far crescere (e a

ridistribuire) la ricchezza.

Facendo un salto in libreria si possono trovare, ordinatamente disposti sugli scaffali, diversi titoli riconducibili sotto il capiente cappello di questa rinnovata Terza via. Come *Lo Stato minimo* (Raffaello Cortina) di Antoine Garapon (direttore del parigino Institut des Hautes Études sur la Justice e membro del comitato editoriale di *Esprit*, la rivista per antonomasia della *gauche* social-liberale francese), che analizza il diffondersi dei modelli della «negoziante» e dell'«efficienzizzazione» nell'amministrazione della giustizia (dagli indicatori di costo alla valutazione dell'operato dei magistrati, sino al trattamento telematico dei procedimenti). O *Insieme* (Feltrinelli) del sociologo statunitense Richard Sennett e *Questa Europa è in crisi* (Laterza) di Jürgen Habermas. E, ancora, libri di economia come *Zombie economics* (appena pubblicato da Università Bocconi editore) dell'australiano John Quiggin - un autentico successo negli Usa - che invita a buttare le «idee morte» ultraliberiste responsabili della catastrofe, come la deregolamentazione a tutti i costi e il fondamentalismo di mercato, senza tuttavia indulgere in quella che considera la «nostalgia keynesiana». O come *Terremoti finanziari* (Einau-

di) di Raghuram G. Rajan, il teorico di un «mondo post-finanziario» acclamato dall'*Economist*, già capo economista del Fondo monetario internazionale e attualmente professore alla Booth School of Business dell'Università di Chicago (che neppure la sfrenata fantasia dei seguaci di Rick Santorum potrebbe qualificare come un «simpatizzante socialista»); uno dei pochissimi, assieme a Nouriel Roubini, ad avere lanciato una serie di Sos a proposito del disastro imminente.

Tratto condiviso da tutti gli studiosi e pensatori citati è la diagnosi senza infingimenti sulle responsabilità del neoliberalismo e dell'individualismo selvaggio - cui Sennett aggiunge, tra i guasti contemporanei, il tribalismo di ritorno. Ma prestando attenzione al fatto che la condanna della degenerazione «tossica» della finanza non si traduca in un suo rigetto *sic et simpliciter*. E senza che la critica politica di quella che Foucault definiva la governamentalità neoliberale debba necessariamente portare a rifiutare gli aspetti positivi della tipologia di modernità che a essa si accompagna, come sottolinea Garapon, facendo finta che l'efficienza non sia un'opportunità



positiva per utenti e cittadini.

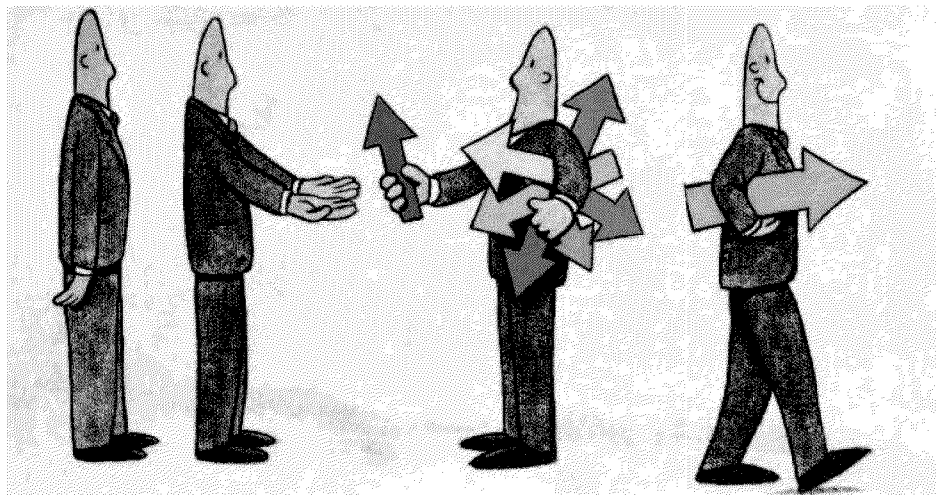
Anche perché - altro denominatore comune - occorre riconoscere con chiarezza come una delle cause essenziali del caos e dei pericoli cui siamo esposti consista nell'eccessiva complessità delle «macchine» all'interno delle quali conduciamo le nostre esistenze, dalla burocrazia europea (Habermas) all'ordinamento giudiziario (Garapon). Di qui, l'esigenza di semplificare e regolare attentamente i meccanismi che governano i sistemi complessi, per evitare truffe, prevaricazioni e la solitudine del cittadino globale. Ed ecco, allora, che Rajane Quiggin perorano la causa di nuove regole per i mercati finanziari e la riduzione degli incentivi per chi sceglie investimenti troppo rischiosi (come, per fare un esempio tristemente ben noto, la cartolarizzazione dei mutui *subprime*).

Occorre, poi, procedere alla rivitalizzazione della democrazia attraverso

TRA LE CAUSE DEL CAOS ATTUALE

L'eccessiva complessità
dei meccanismi che governano
i sistemi complessi in cui viviamo

le «politiche della collaborazione» (Sennett), evitando l'effetto-silo nei luoghi di lavoro (con tempi e luoghi per socializzare e scambiarsi idee ed esperienze e una rinnovata autorevolezza e capacità d'ascolto da parte dei capi); e serve un approccio post-ideologico, che sappia generare e selezionare programmi e soluzioni funzionanti, liberandosene senza rimpianti non appena si trasformano in «idee zombie». Insomma, meno avventatezza e più senso di responsabilità. E una specie di rovesciamento del famoso slogan di sessantottina memoria (liberamente tratto dal *Caligola* di Albert Camus) «siate realisti, chiedete l'impossibile». Perché le riflessioni di questa intelligenza plurale non domandano l'impossibile, ma propongono, più realisticamente, una reinvenzione dei valori del liberalismo progressista in un'epoca che non può non dirsi neoliberale. E ci presentano un paradigma di «neo-Terza via», giustappunto, in grado di fornire ai progressisti una piattaforma differente dal mero Occupy Wall Street...



Ieri

Oggi



Tony Blair

Premier britannico dal 1997 al 2007, leader del New Labour e volto simbolo della Terza via



Jürgen Habermas

Il sociologo tedesco contribuisce a definire la neo-Terza via con Questa Europa è in crisi



John Quiggin

Australiano, in Zombie economics invita a buttare le «idee morte» ultraliberiste



Anthony Giddens

Sociologo e politologo inglese, è stato il principale teorico della Terza via



Richard Sennett

Sociologo americano, nel saggio Insieme rilancia le «politiche della collaborazione»

UNA DIAGNOSI RAGIONEVOLE
Contro l'individualismo selvaggio e il neoliberismo, senza demonizzare la finanza